



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

SEGNALAZIONI PER GLI AMICI AIAC

Rai 3 programma I dieci comandamenti del 13 maggio 2013

Link: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/page/Page-e287d2b5-4a19-491a-b21d-90f135630a88.html>

Non commettere atti impuri - I Dieci Comandamenti del 13/05/2013

Link: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-dc70d941-8058-4bce-911e-9d7e6c4357d2.html>

Triangolo della morte Acerra-Nola-Marigliano

Per triangolo della morte si intende la vasta area della provincia di Napoli compresa tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano, un tempo nota per essere tra le più fertili della Campania, nella quale è stato riscontrato negli ultimi anni un forte aumento della mortalità per **Cancro** che per alcune patologie raggiunge livelli molto più alti della media italiana. La causa dell'aumento di mortalità è attribuita all'inquinamento ambientale, principalmente dovuto allo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte della **Camorra**.



Esempio dei danni causati dal Triangolo della morte Acerra-Nola-Marigliano

«Ho il cancro, vivo nel triangolo della morte. Fermate le discariche della camorra»

La testimonianza di una 35enne della provincia di Napoli

Ammalata di cancro perché vive nella terra dei veleni, nel cosiddetto triangolo della morte, la zona a nord della provincia di Napoli. V. C, una professionista di 35 anni, ha scritto una lettera aperta (pubblicata su paralleloquarantuno.it) per raccontare la sua storia. «Mancava un mese alle nozze - scrive - quando i medici dell'istituto Pascale mi dissero che avevo un tumore maligno e dovevo subito iniziare la chemioterapia». Con grande forza, la donna ha affrontato la terapia e oggi sta meglio ma è rimasta senza parole quando i medici le hanno detto chiaramente che quel cancro è stato provocato dai veleni sversati nella zona in cui vive. «Stile di vita sano, mai fumato, mai fatto uso di sostanze stupefacenti. La mia vita si svolgeva tra casa, chiesa e Università - scrive -. Se non ti ricoveriamo subito, ti resta un mese di vita, mi dissero i medici. Mi sembra assurdo. Come era potuto accadere? Fu il primario dell'ospedale a darmi la risposta: «Ma come, non avete mai sentito parlare del triangolo della morte? Già da tempo se ne è occupato The Lancet oncology, una delle più prestigiose riviste internazionali di oncologia. Tu vivi nel bel mezzo del triangolo della morte, tu vivi lì». La donna chiede ora alle istituzioni, ma anche ai suoi concittadini di reagire, di fermare le discariche della camorra.

Nel triangolo della morte, dove bruciano i rifiuti tossici

<http://www.corriere.it/inchieste/flash/30b1a538-da4b-11e1-aea0-c8fd44fac0da.shtml>

"Discariche piene di rifiuti tossici, quello è il triangolo della morte"

Morire di veleni, morire di immondizia. La guerra dei rifiuti che sta sconvolgendo l'hinterland napoletano sbarca su "Lancet", rivista scientifica tra le prime nel mondo che nella sezione dedicata all'oncologia definisce i paesi di Nola, Acerra e Marigliano il "triangolo della morte". In questo pezzo di Campania si muore di tumore ben più che nel resto d'Italia, come dimostrano le statistiche degli ultimi anni, se si pensa che in questa zona abitata da oltre mezzo milione di persone l'indice di mortalità per tumore al fegato ogni 100mila abitanti sfiora il 35.9 per gli uomini e il 20.5 per le donne rispetto a una media nazionale che è di 14.0. Mortalità ben più alta che nel resto d'Italia anche per quanto riguarda il cancro alla vescica, al sistema nervoso e alla prostata. L'agghiacciante reportage pubblicato da Lancet è firmato da un giovane ricercatore di Fisiologia Clinica del Cnr, Alfredo Mazza, 33 anni, di Nola, che oggi denuncia: "Siamo di fronte a un allarme sanitario gravissimo. La questione dei rifiuti nell'Italia meridionale sta raggiungendo proporzioni epiche. La criminalità organizzata ha fatto dello smaltimento illegale dei rifiuti un vero business attraverso il controllo di 5.000 discariche illegali. Migliaia di persone sono state esposte a sostanze tossiche per decenni. Tutto è contaminato: gli agenti inquinanti nell'aria, nell'acqua e nei prodotti della terra sono ben al di sopra dei livelli consentiti. E' una emergenza: io stesso ho perso diversi amici colpiti da tumore. E non c'è dubbio che dietro quelle morti ci siano i rifiuti tossici".

Tutta colpa delle discariche abusive? "Sì, noi siamo stati ridotti a fare le caviglie di un esperimento mostruoso: nelle discariche legali, e soprattutto in quelle illegali utilizzate dall'economia, sono state sotterrate per circa un ventennio sostanze tossiche, sostanze che poi riemergono e rientrano nella catena alimentare. Dai sali di ammonio ai sali di alluminio, al piombo, ai copertoni che bruciano come un pozzo di petrolio in fiamme e sviluppano sostanze cancerogene. Sepolte in questa zona ci sarebbero anche sostanze radioattive provenienti da rifiuti speciali ospedalieri di cui si sta occupando un'inchiesta della magistratura".

C'è anche un rischio diossina? "Certo, la diossina si trova in quasi tutte le sostanze che vanno in combustione o che vengono sottoposte a processi di degradazione. Tutto questo finisce poi sul territorio e dunque sull'erba dove pascolano le pecore: è un vero killer dell'ambiente".

Quali sono gli effetti tossici sull'uomo? "Di due tipi: malformazioni fetali fino al mancato sviluppo di un organo oppure sviluppo di tumori, sia negli adulti che nei bambini. Gli organi colpiti, vescica, fegato, stomaco sono più sensibili e c'è maggiore probabilità che la sostanza tossica entri all'interno della cellula. Tra i 20 e i 40 anni il rischio leucemie e linfomi è più elevato".

Suggerisce un rimedio? "I termovalorizzatori vanno benissimo, purché programmati proporzionalmente alla popolazione: è inutile farne uno per provincia, ce ne vogliono di più, piccoli e numerosi. Meno diossine e minor danno ambientale: il Sud è già una terra martoriata. Nola, Acerra, Marigliano erano zone agricole, ma oggi il terreno è stato così inquinato da essere inutilizzabile. A mio parere il governo italiano dovrebbe dichiarare lo stato di emergenza e, se necessario, mobilitare le Forze armate prima che Nola diventi un'area contaminata, con gravi conseguenze sociali, economiche ed esplosioni di violenza da parte di una popolazione ormai esasperata".

(31 agosto 2004)

Campania, nel triangolo della morte si invecchia precocemente

Le donne che vivono nella zona tra Acerra, Nola e Marigliano hanno estremità dei cromosomi più corte rispetto alle residenti in luoghi dove non ci sono discariche illegali. Un segno di vecchiaia cellulare. Ecco i risultati di uno studio italiano

Che le **discariche abusive** nei paesi in provincia di Napoli siano un problema per l'ambiente non è una novità. Ora, una ricerca di scienziati italiani rivela che, a parte un maggior rischio di **tumori** e **malattie respiratorie**, i rifiuti illegali nel *triangolo della morte*, la zona tra **Acerra, Nola** e **Marigliano**, potrebbero anche essere responsabili dell' **invecchiamento precoce**. In un campione di 50 donne che vivevano nei pressi delle discariche dei tre comuni campani, il ginecologo **Carmine Nappi** e i suoi colleghi dell' Università degli Studi di Napoli "Federico II" hanno rivelato un accorciamento dei telomeri, quelle sequenze di dna presenti alle estremità dei cromosomi. Ricerche sui **telomeri**, che sono valse un **Nobel** ai ricercatori che le hanno condotte, rivelano che queste componenti del dna si accorciano naturalmente con l'avanzare dell'età, ma possono anche *consumarsi* quando sono esposti a sostanze dannose. Diversi studi hanno associato telomeri molto brevi a una serie di disturbi legati all'età, come **malattie cardiache** e **demenza**. Già nel 1998, un articolo della rivista *Lancet* aveva lanciato l'allarme: nella zona soprannominata *Triangolo della Morte*, le oltre 1.200 **discariche abusive** di rifiuti pericolosi erano la causa dell'elevato numero di decessi per **cancro** e di **difetti congeniti registrati** alla nascita. Allo scopo di capire le cause di questi difetti, **Nappi** - con la collaborazione di **Bruna De Felice** della Seconda Università di Napoli - hanno valutato numerosi **campioni di sangue** prelevati da donne sane che si trovavano in clinica per abortire. Come riportano i risultati dello studio, consultabili sulla rivista *Gene*, gli studiosi hanno scoperto che in queste donne la lunghezza dei **telomeri** era significativamente più breve di quella relativa ai campioni prelevati da 50 donne che vivevano in un'area vicina, ma libera da **discariche**. Inoltre, più vicino vivevano alla discarica abusiva, più gravi erano gli effetti osservati: le donne stavano **invecchiando precocemente**. "*Le cellule erano state sottoposte a stress ossidativo*", spiega **Nappi**. "*Le donne - aggiunge - erano sane, ma la ridotta lunghezza dei telomeri indica che la loro età cellulare era superiore alla loro età biologica*". E probabilmente è proprio l' **invecchiamento precoce** la causa la causa principale dell'alta incidenza di difetti alla nascita nella zona. Sebbene gli scienziati non siano sicuri che le **sostanze chimiche** nelle discarica siano responsabili di questo effetto, il principale indiziato sono le **diossine**, che come Nappi sottolinea, hanno effetti molto significativi sullo sviluppo dell' **embrione**. "*Questo è uno studio molto importante che conferma lo stretto rapporto tra ambiente, stress ossidativo e telomeri, già osservato in laboratorio su diversi modelli animali*", ha commentato **Giuseppe Novelli**, genetista del Policlinico dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. "*L'invecchiamento è dovuto all'accumularsi, a livello molecolare e cellulare, di effetti collaterali prodotti dal metabolismo e che il metabolismo stesso non è in grado di eliminare. L'accumulo di tale spazzatura - aggiunge il genetista - fa progressivamente diminuire l'efficienza dell'organismo, finché diventa incapace di difendersi dalle malattie o di mantenere in funzione gli organi vitali*". La **spazzatura** dannosa non è solo ambientale, quindi, ma anche **genetica**.

Il triangolo della morte

Gli antichi Romani chiamavano questa regione “Campania felix”, cioè Campania felice. Si può ancora a malapena capire perché. Un tempo era un paradiso terrestre: il mar Tirreno blu acquamarina pieno di pesci, il cono del Vesuvio a sud, che minacciava distruzione ma era anche responsabile dell'enorme fertilità del terreno. Qui, nella larga pianura a est di Napoli, sorsero le città che grazie a quella fertilità prosperavano ancora dopo 1000 anni.

Erano diventate importanti sedi culturali: nel XVI secolo una di esse, Nola, produsse il genio senza tregua di Giordano Bruno, uno dei primi a raggiungere la conclusione che la Terra girava intorno al Sole e non il contrario, e che le stelle erano anche dei soli con pianeti propri, che erano infinitamente numerose e che sarebbero esistite per sempre. Per questo oltraggio contro l'opinione corrente, la Chiesa lo condannò al rogo a Roma. L'uomo che mi mostra la città di Bruno e mi porta ad ammirare la vista dal convento medievale di Sant'Angelo in Palco, elevato sopra la pianura come un gigante pulpito, è di Nola come Bruno e molto orgoglioso della sua città, della sua storia e del suo patrimonio. E come Bruno è suo compito raccontare verità che le autorità non vorrebbero sentire. Il nome del cardiologo Dr. Alfredo Mazza, oggi un quarantenne dall'aspetto molto giovanile, è diventato noto in Italia e all'estero sette anni fa quando, in un articolo pubblicato dalla rivista britannica sul cancro “The Lancet Oncology”, coniò il termine “Triangolo della morte” per descrivere la zona delimitata a est dalla sua città natale e ad ovest da Marigliano e Acerra, lontane rispettivamente 8 e 17 Km. La sua ricerca ha rivelato che in quest'area l'incidenza di alcuni tipi di tumore è di molto superiore che nel resto d'Italia. In media 14 uomini su 100.000 muoiono di cancro al fegato, in Italia; qui il numero è 35,9. L'incidenza del cancro alla vescica era quasi il doppio e della leucemia era il 30% più alta. E nonostante non potesse provarlo, lui riteneva che ci fosse una spiegazione. “250.000 persone nella regione sono state esposte a sostanze tossiche per decenni”, ha detto. “Gli inquinanti dell'aria, dell'acqua e della produzione agricola nella regione superano di molto i limiti stabiliti per legge.” Gli agenti inquinanti provenienti dalle macchine e dai camion in Campania probabilmente raggiungono gli stessi livelli riscontrati nel cuore industriale del nord del Paese. Ma per il Dr. Mazza la densità del traffico ha un significato diverso. “Quest'area è significativa perché è il principale incrocio di autostrade nel sud d'Italia”, rivela. In altre parole, Nola, Marigliano e Acerra sono molto facili da raggiungere. Se lo sviluppo moderno dell'Italia fosse avvenuto in un modo più bilanciato, con degli investimenti simili al nord come al sud, questa facilità di accesso avrebbe potuto trasformare il “triangolo” del Dr. Mazza in qualcosa di simile all'area densamente industrializzata tra Milano e Bergamo. Ma, nonostante il favoloso porto di Napoli, ciò non è mai accaduto. Quello che invece è successo è stato molto, molto peggio: questo hinterland di Napoli, grazie alle autostrade, è diventato la *pattumiera*, il bidone avvelenato del paese. E grazie ad un padrino-pentito napoletano, di nome Nunzio Perrella, all'inizio degli anni '90 iniziò a diventare chiaro che la camorra, la mafia napoletana, aveva scoperto un nuovo lucrativo commercio. Mentre migliaia di industrie, raffinerie e altri impianti industriali del nord prosperavano durante il boom degli anni '80 e '90, qualche boss sconosciuto (forse un gangster, un industriale influente o un politico potente), trovò un modo furbo di dare alle industrie italiane un vantaggio unico rispetto alla concorrenza di altri paesi. Invece di pagare cifre esorbitanti per disporre dei rifiuti tossici in modo corretto attraverso compagnie specializzate, le industrie pagavano la criminalità organizzata per portare via i rifiuti e semplicemente “perderli”. Le cosche si prendevano cura di tutto: i membri più

istruiti – i cosiddetti colletti bianchi – risolvevano i problemi burocratici, falsificando documenti, pagando i pubblici ufficiali e anche i proprietari delle terre in cui i rifiuti tossici venivano riversati. Le industrie, le raffinerie e il resto pagavano alle cosche solo una frazione di quanto gli sarebbe costato se il lavoro fosse stato fatto legalmente. La camorra prendeva in consegna i rifiuti e li portava nel proprio giardino, non nelle strade densamente popolate di Napoli, ma nell'hinterland agricolo, la "Campania felix". Li abbandonavano dove potevano: nei campi, in vecchi pozzi, in cave esauste, dentro o vicino ai canali, nelle grotte. A volte semplicemente seppellivano sotto terra i camion carichi o i container. Altre volte mescolavano i rifiuti con della terra e disperdevano il tutto per i campi. Questo è andato avanti per anni e siccome lo stato italiano, specialmente al sud, è notoriamente negligente, per molto tempo nessuno se n'è accorto. Eppure l'andare e venire dei camion di notte non poteva certo passare inosservato. Poi c'erano delle strane manifestazioni che sembravano quasi delle leggende urbane: il fumo che veniva fuori dal suolo sotto certe condizioni meteorologiche, come se la terra fosse vulcanica; la puzza pestilenziale proveniente da chissà dove; il canale d'acqua o il terreno di un disgustoso colore blu. E poi, mentre gli anni diventavano decenni, i giovani iniziarono ad ammalarsi. Carolina Capasso, che vive a Marigliano, ha perso il suo figlio Andrea, 21 anni, per un sarcoma polmonare, uno dei tumori che, secondo il Dr. Mazza, è provocato quasi sicuramente dai rifiuti tossici. "Gradualmente diventò chiaro che sempre più persone, specialmente giovani, avevano problemi di salute", racconta la Capasso, ricordando la lenta constatazione del problema locale. "Avevano allergie, leucemia, tumori vari. E quando crescevano, uno moriva di cancro, uno moriva di leucemia; piano piano abbiamo iniziato a capire che c'era qualcosa che non andava. Nel 2009 mio figlio cominciò a sentirsi male e scoprimmo che aveva il cancro: un ragazzo di 21 anni." Lei dà la colpa in particolare ad un magazzino pieno di sostanze chimiche agricole vicino alla sua casa, dove c'erano stati un'esplosione e un incendio alcuni anni prima, le cui conseguenze non furono mai affrontate propriamente. Ma, come nel resto del "triangolo", collegare la causa all'effetto e cercare di trovare i responsabili è un compito senza speranza. "Sono convinta che mio figlio si è ammalato a causa di queste sostanze, la roba disgustosa che c'è a Marigliano" continua. "Un po' alla volta abbiamo scoperto che nessuno faceva nulla. Andrea è stato malato di cancro per sette mesi [prima di morire]. Anche altri ragazzi sono morti. Che vi posso dire? Marigliano è un paese di morti viventi". Alcuni mesi dopo la scomparsa di Andrea, Antonella di Francesco lo seguì, contraendo un cancro alla lingua e morendo a 35 anni. Le loro famiglie vivono vicine nello stesso edificio moderno, fatiscente e abbandonato. Vado ad incontrare Gennaro di Francesco, il padre di Antonella. Ha perso anche la moglie, che è morta cinquantenne. Così vive da solo con sua nipote Teresa di 11 anni, la figlia di Antonella. Il loro appartamento al primo piano è spoglio e privo di comodità. Mancano pochi giorni a Natale quando li vado a trovare; c'è un grande albero di Natale in un angolo, addobbato con batuffoli di cotone bianco. Gennaro, un lavoratore metallurgico, si sottopone alle mie domande come si sottoporrebbe ad un'analisi del sangue, con i suoi grandi occhi grigi spalancati e inespressivi. Teresa, dalla carnagione scura e con un dolce sorriso gitano, mi prepara una tazzina di caffè. Ci sono voluti due anni dalla diagnosi di Antonella alla sua morte, dice Gennaro. "È stata in ospedale a Napoli per un mese; le hanno fatto le radiazioni e la chemioterapia, iniziò a stare meglio, ma poi peggiorò di nuovo. Allora l'ho portata in un ospedale per i tumori a Milano dove le fecero un'operazione per rimuovere parte della mascella, e poi in un altro ospedale a Torino per un'altra operazione." Niente di tutto questo funzionò. Alla fine doveva darle il mangiare attraverso un tubo nello stomaco. "Molti giovani sono morti in questa zona", ricorda. "Dieci o venti di cui ho sentito parlare io. E continua ancora adesso; ogni tanto

senti di qualcun altro.” I rifiuti tossici sono una presenza ugualmente persistente. “Tutti sanno che è un problema ma non lo ammettono e non fanno nulla per risolverlo. Perché sono grossi affari. I politici dicono che faranno pulizia ma non lo fanno”. Allora dov'è concentrato il problema? chiedo. Dov'è l'origine del veleno? “Vada a Boscofangone” dice “oltre Faiano. È lì che portano tutto”. Nomi di paesi come “Boscofangone” e “Pantano” riportano la memoria indietro al lontano passato di quando quest'area era paludosa e soggetta a inondazioni frequenti. Nel XVII secolo i governanti spagnoli Borboni di Napoli affrontarono il problema con la costruzione di un canale di 55 Km, i Regi Lagni, da Nola al mare con altri 210 Km di canali secondari che si alimentavano dei primi, “producendo l'immagine di una nuda spina di pesce con le lisce che ne fuoriuscivano”, secondo la descrizione di uno storico locale. Fu una magnifica opera di ingegneria e tenne la pianura ben irrigata per secoli. È stato solo negli anni del boom successivi alla seconda guerra mondiale che le cose hanno iniziato ad andare male. Guido da Marigliano a Polvica, in cerca dell'elusivo Boscofangone, attraverso un territorio che non è né città né campagna. I sacchetti di plastica della spazzatura punteggiano i lati della strada. Costruzioni industriali, tra cui anche un nuovissimo centro di riciclaggio dei rifiuti, si alternano a orti e campi di verdure; ad un certo punto vengo fermato da un gregge di pecore di colore marrone sporco e dalle orecchie lunghe che attraversano la strada per pascolare in un campo di denti di leone. Questa zona non è passata dall'agricoltura all'industria, le due continuano a coesistere, ma è come se vivessero in dimensioni diverse, ognuna dimentica dell'altra. Mi fermo al bar del paese di Polvica, ai piedi delle montagne del Partenio rovinato dalle cave di pietra, per chiedere indicazioni. Il vivace e panciuto barista, Massimo Bernardo, somigliante a Gene Wilder, mi dice dove andare. “Gira a sinistra alla Esso, vai avanti fino alla piccola e tonda chiesa medievale” dice “il canale di Boscofangone inizia da lì”. Bernardo sa tutto del problema dei rifiuti tossici, ma si è convinto che appartenga al passato. “Sì, c'erano i camion che andavano lungo il canale tutta la notte, vuotando il loro carico” ricorda. “Ma lo hanno pulito. Questo è il terreno migliore d'Italia! Produciamo i pomodori migliori, le patate migliori, le arance migliori... Perché importano tutte queste cose dall'estero quando abbiamo le migliori qui?”. Seguo le sue direzioni. All'inizio del lungocanale, chiuso da un cancello, c'è un cartello ufficiale che cita “Interventi di straordinaria manutenzione per l'adeguamento funzionante” del canale Regi Lagni. Tracce di un bulldozer lungo il sentiero indicano che la *bonifica*, che doveva iniziare il 26 settembre 2011 e durare 180 giorni, è in effetti iniziata: il canale non ha più schiuma di rifiuti come in un terribile video messo su YouTube. I suoi bordi non sono più pieni di vecchi frigoriferi, lavatrici, sacchetti di plastica e latte d'olio. Ma queste cose non sono scomparse: dopo aver camminato per mezz'ora scopro che un nuovo carico di roba, tra cui alcune delle cose elencate sopra, è stato abbandonato dentro il canale bloccandone il flusso. Contrariamente alle opinioni maligne degli attivisti locali, il lavoro per risolvere il problema della degradazione dell'area è iniziato. Il problema è che è stato uno sforzo isolato. Una volta pulito, il canale deve essere monitorato, protetto e sorvegliato. Dovrebbe essere reintegrato nei piani per il futuro della regione. Gli schemi fatti dalle autorità locali descrivono chilometri di canali costeggiati da alberi che attraversano zone ricreative e parchi archeologici, ma questi sono sogni irrealizzabili. Invece il canale è la reliquia di un passato che pochi locali conoscono o di cui si preoccupano. Se non verranno adottate protezioni adeguate, passerà un po' di tempo, ma ricominceranno a sversare i rifiuti nell'area. Nel frattempo, ci si chiede quali siano gli effetti che molti anni di rifiuti illegali hanno avuto nell'acqua e nella catena alimentare della regione. Emblematici di questi enormi problemi di salute pubblica sono due grandi e squadrati tumuli di Dio-sacosa che si trovano a circa 200 metri dal canale, ricoperti da un pesante telone nero di

polietilene: montagne di rifiuti tossici che sono stati sequestrati e bloccati qui. Il telone evita che le emissioni di qualunque cosa ci sia dentro raggiungano l'aria, ma non fa nulla per evitare che queste sostanze affondino nel terreno, nel letto del fiume e nella catena alimentare. Questo, molto più delle ferite visibili di quello che resta della campagna, è il cuore del problema. In Italia è sempre difficile separare la realtà da teorie cospirative di fantasia. Anche un osservatore astuto e ben informato come il Dr. Mazza sembra avere una debole per una spiegazione degli eventi maligna e superficiale. "Questo problema dei rifiuti tossici non è iniziato per caso," mi dice non appena ci incontriamo. "È il risultato di un patto tra la criminalità organizzata, i poteri forti dello stato e servizi segreti, e forse anche la massoneria, un patto per salvare l'industria nazionale." La distruzione ambientale di questa regione, secondo la sua teoria, è considerata un prezzo accettabile da pagare. È una spiegazione affascinante, ma come molte sue teorie non ha riscontri: non ho visto nessun elemento utile che provi che il disastro della Campania sia il risultato di un complotto diabolico. Indubbiamente il nord Italia ha usato la regione come un'enorme discarica illegale. Indubbiamente i responsabili di questo disastro sono i criminali camorristi o le persone nel loro libro paga. Certamente non si può dubitare dell'incidenza scandalosamente alta di certi tipi di cancro e di malformazioni genetiche. Ma al di là di questi fatti, è impossibile affermare con la minima convinzione che questo sia il risultato di un piano terribile – impossibile, ma anche non necessario. La logica economica di quello che le cosche hanno fatto si vede benissimo. Mentre l'abbandono di rifiuti tossici è un problema particolare con delle conseguenze terrificanti per la salute pubblica, è parte di una più ampia e apparentemente insolubile crisi che riguarda lo smaltimento di rifiuti di qualsiasi tipo in questa regione. L'immagine persistente di Napoli per il mondo non è più quella della meravigliosa e ampia baia con il Vesuvio alle spalle, ma quella di strade riempite di montagne di spazzatura domestica non raccolta. Questo fenomeno disgustoso va e viene (sono fortunato ad essere di passaggio durante un momento in cui il problema è minimo), ma proprio come il problema dei rifiuti tossici non è mai stato davvero risolto. Più di venti anni fa la camorra riuscì ad ottenere il monopolio quasi assoluto per lo smaltimento di tutti i rifiuti in Campania. Continuano ad usare questo potere come strumento di ricatto ogni volta che un nuovo sindaco o un altro ufficiale pubblico minaccia di far schioccare la frusta, di impoverire le cosche richiedendo la raccolta differenziata della spazzatura (che esiste a stento qui), o di compiere altri passi decisivi per risolvere il problema permanentemente. In questo, le forze politiche locali di sinistra fanno il gioco delle cosche quando manipolano l'ostilità a nuovi inceneritori. E la natura bonacciona e simpatica del carattere locale (persone come Massimo Bernardo con la sua allegra rassicurazione che il problema dei rifiuti tossici è stato risolto) non aiuta molto. Piera Mucerino, una donna della zona che ha organizzato campagne contro i rifiuti tossici per molti anni, ritiene che il problema sia che le persone si sono rassegnate. Lei è ancora ossessionata dai risultati di un esperimento di cui ha letto tempo fa. "Miserò un cane in una gabbia", spiega. "Mandavano delle scariche elettriche nel lato destro della gabbia e il cane si muoveva verso sinistra. Quando mandavano le scariche a sinistra, il cane si muoveva verso destra. Poi mandarono le scariche in tutta la gabbia: il cane si arrese e restò fermo dov'era. Poi, durante le scariche, aprirono la porta: il cane restò dov'era." "Noi siamo così", conclude. "La rassegnazione. Qualunque cosa accada alla fine non ci muoviamo. Stiamo fermi e subiamo. Le persone reagiscono alle cattive notizie, ma dopo un po' di tempo se ne dimenticano e vanno avanti con la loro vita. E quando le persone muoiono di cancro sperano che non succeda a loro, o pregano Dio. Invece di fare le grandi battaglie per tutti, le persone dicono: "Faccio la piccola battaglia per me stesso".

Campania, mortalità per tumori più alta d'Italia. Dal “triangolo della morte” all'allarme del ministero della Salute

In Campania guarire di tumore è molto più difficile rispetto al resto d'Italia. E' questo l'allarme lanciato dalla relazione finale del gruppo di lavoro del ministero della Salute sulla situazione della malattia nelle province di Caserta e Napoli. Il riferimento esplicito è all'incidenza della mortalità per malattie oncologiche, la mortalità per tumori maligni che tra gli uomini è superiore ai valori dell'intera Italia. Analizzando bene la situazione si comprende come nella province di Caserta gli uomini muoiono di più per tumori e nella provincia di Napoli il dato è preoccupante per entrambe i sessi. I tassi particolarmente elevati sono stati maggiormente registrati per tumori al fegato, alla laringe, alla trachea-bronchi e polmone, alla prostata e alla vescica. Questa è la situazione generale ma nelle donne le parti del corpo più colpite da questo male terribile sono fegato, laringe e vescica.

La questione cancro sembra essere legata a doppio filo al cosiddetto “triangolo della morte”. Con questo nome si intende la vasta area della provincia di Napoli compresa tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano, nella quale è stato riscontrato negli ultimi anni un forte aumento della mortalità per cancro; la causa dell'aumento di mortalità è attribuita all'inquinamento ambientale, principalmente dovuto allo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte dei clan camorristici. Il titolo così evocativo ma così allarmante, “Triangolo della morte”, è nato nell'Agosto 2004 quando la prestigiosa rivista scientifica internazionale The Lancet Oncology ha pubblicato uno studio di Kathryn Senior e Alfredo Mazza, ricercatore del CNR di Pisa. L'articolo aveva come titolo un emblematico Italian “Triangle of death” linked to waste crisis (Il “Triangolo della morte” italiano collegato alla crisi dei rifiuti). Nella zona interessata abitano circa 550.000 persone e l'eccesso di mortalità, secondo i dati, è ampiamente riconducibile allo smaltimento dei rifiuti. I dati che così sono emersi dalla relazione del ministero della Salute pubblicata lo scorso gennaio (ma passata quasi in sordina su giornali e telegiornali) appaiono allarmanti e la reazione del ministro della salute Balduzzi ha affermato che “ad oggi dagli studi non risulta un nesso causale accertato fra lo smaltimento dei rifiuti e la ripercussione sulla salute, ma potenziali implicazioni sulla salute non possono essere esclusi”. E in conferenza stampa ha spiegato che “in questi mesi ci sono stati studi che si stanno approfondendo, quindi possiamo dire che non partiamo da zero. Credo che sia il momento di fare un salto di qualità, di avere una regia complessiva per poter fare un cambio di marcia. Dobbiamo coordinare la regia di tutto ciò e condividere il quadro epidemiologico attraverso la creazione di una rete di discussione con medici e l'associazionismo così da poter avere un confronto con le istituzioni, solo così possiamo adottare un metodo. C'è qualcuno che pensa che ci sono studi chiusi nel cassetto, ma questo è un preconcetto: non ci sono altri dati”. Il ministro Balduzzi ha poi parlato della possibilità di creare una task force con la regione per attuare sei punti: “In primis serve la raccolta di informazioni poi è necessario promuovere corretti stili di vita, in seguito è necessaria la prevenzione primaria, poi il potenziamento la campagna di screening e del sistema di cure e, infine, percorsi diagnostici terapeutici”. Ultima questione, ma non meno importante riguarda “l'alta percezione del rischio che la popolazione residente presso i siti di smaltimento dei rifiuti avverte e quindi una risposta di sanità pubblica proporzionata al contesto è opportuna”. Ignazio Marino, medico e senatore del Pd, ha un'opinione diversa secondo cui “sorprendono le parole del ministro Balduzzi che sembra non conoscere o almeno non prendere in considerazione le relazioni che centinaia di studi scientifici pongono tra una sostanza come la diossina e l'insorgenza di tumori”.

Il senatore del Partito Democratico è stato anche autore di un articolo scientifico sull'argomento, pubblicato circa un anno fa sulla rivista "Cancer Biology & Therapy" insieme ad Antonio Giordano, Maddalena Barba ed altri autori dal titolo significativo: 'Wasting lives-Vite sprecate'. "Decenni di mancato smaltimento dei rifiuti urbani e di deposito di rifiuti industriali e speciali particolarmente nocivi in discariche illegali, hanno contaminato il territorio producendo un disastro ambientale che si traduce in disastro sanitario. Napoli e la Campania sono state avvelenate per oltre un terzo di secolo con pesantissime conseguenze per i suoi abitanti così che oggi in questa regione si registra un aumento della mortalità del 9% tra gli uomini, del 12% tra le donne, un aumento anche dell'80% di tumori ai polmoni e allo stomaco, linfomi e malformazioni neonatali, mentre altre regioni italiane assistono ad una diminuzione di queste patologie. Bisogna passare dalle parole ai fatti, non abbiamo bisogno di altre indagini o di altri dati. Abbiamo elementi più che sufficienti per sapere fino a che punto il territorio della Campania è intossicato e fino a che punto è compromessa la salute di chi vi vive. Ora occorre con urgenza un piano concreto di prevenzione sanitaria e bonifica del territorio che consenta di tutelare seriamente la salute dei cittadini". Le persone aspettano risposte, mentre in Campania si muore di tumore in misura maggiore rispetto al resto dell'Italia.

**INFORMAZIONI UTILI DAL COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI CASERTANE
CUI FA PARTE L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI APOSTOLATO CATTOLICO
DA PRENDERE CONTATTO FUTURO PER LAVORARE IN SINERGIA**

DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI CASERTANE INERENTE

ALL'IMPIANTO NEW ECOLOGY UBICATO NEL COMUNE DI CASERTA

VIA EDISON - ZONA ASI - LOCALITA' LO UTTARO

Il sopralluogo ha avuto luogo nel pomeriggio di mercoledì 24 aprile ed hanno partecipato oltre agli addetti della New Ecology srl, i rappresentanti del Comune di Caserta, della Provincia, del Circolo Legambiente, del Comitato Salute Pubblica di Maddaloni, del Coordinamento delle Associazioni Casertane, dell'Associazione Caserta Bene Comune ed un cittadino di Maddaloni. Sono risultati assenti, benché formalmente invitati, l'ASL CE/1 - UOPC - Distretto 12, la Regione Campania Settore per l'Ecologia, l'ARPAC Dipartimento Provinciale ed il N.O.E. di Caserta.

Come deciso, nella riunione tenutasi presso la sede comunale l'11 aprile 2013, la ricognizione ha avuto lo scopo di accertare l'esistenza del collettore fognario, oggetto dell'autorizzazione allo scarico delle acque reflue dell'impianto di stoccaggio e trattamento di rifiuti non pericolosi ed al solo stoccaggio dei rifiuti pericolosi.

Dopo aver accertato la presenza del Disoleatore per il trattamento delle acque di dilavamento, sono stati ispezionati pozzetti di immissione delle acque di dilavamento di prima pioggia del piazzale e della copertura degli immobili. All'apertura di uno di tali pozzetti d'ispezione è stato possibile vedere un foro di forma circolare irregolare sulla base e ad una profondità di circa 4 metri un flusso consistente e continuo di acqua. E' stata rappresentata la necessità di individuare il percorso di tale flusso, il tipo di collettore e di chi sia la proprietà e, quindi, di accertare la competenza al rilascio dell'autorizzazione all'allacciamento fisico. Il capannone, dove è previsto lo stoccaggio dei rifiuti, sono evidenti grandi griglie a pavimento con relativa cisterna sottoposta, imposta dall'ASL, per la raccolta sia dei liquidi eventualmente prodotti dai rifiuti sia per l'acqua impiegata per il lavaggio della pavimentazione. Venuta a mancare l'ultimo elemento per opporsi al completamento dell'iter delle autorizzazioni, il 29 aprile 2013 è stato rilasciato dal Comune di Caserta alla New Ecology srl il decreto di classificazione di industria insalubre. La società richiedente aveva già ottenuto nell'agosto del 2011 l'autorizzazione unica per l'approvazione del progetto e l'autorizzazione alla realizzazione e gestione dell'impianto rilasciata con decreto 193, a firma del dirigente della Regione Campania, Assessorato all'Ambiente – Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Ecologia (STAP) di Caserta. E' da evidenziare che durante la conferenza di servizi l'unico parere negativo è stato espresso dal Comune di Caserta. Il decreto 193/11 e tutti i pareri favorevoli rilasciati da ARPAC, PROVINCIA, REGIONE, ASL, ATO2, sono stati oggetto di impugnativa dinanzi al TAR Lazio. Cinque ricorsi prodotti con altrettante cinque sentenze sfavorevoli che acclarano la legittimità delle attività di stoccaggio rifiuti in località Lo Uttaro. A seguire l'ordinanza del Consiglio di Stato, a seguito dell'appello proposto dall'amministrazione comunale di Caserta, che rigetta la sospensiva per mancanza di "fumus boni juris". L'ultimo pronunciamento del Consiglio di Stato ha reso ancora di più obbligatorio l'emissione del decreto comunale, il quale poteva essere negato qualora ci fosse stato un motivo tecnico ostativo comprovato.

Il Coordinamento Associazioni Casertane, nel ribadire l'opposizione alla realizzazione di progetti inerenti ad industrie insalubri, chiede al Sindaco e a tutti gli Enti provinciali e regionali responsabili del controllo del rispetto della normativa vigente in materia:

- di fare chiarezza sugli scarichi di tutte gli insediamenti industriali di Lo Uttaro;
- di attivare un costante monitoraggio delle emissioni di tutti gli insediamenti industriali presenti sul territorio del Comune di Caserta;
- di verificare l'adempimento degli adeguamenti strutturali prescritti nelle autorizzazioni rilasciate a tutti gli impianti industriali della città di Caserta.

In particolare, per la New Ecology, si chiede che vengano attivati costanti controlli al fine di verificare il rispetto delle prescrizioni imposte dalla suddetta autorizzazione, inerenti sia alla gestione dei rifiuti (dotazioni per l'impianto, modalità di stoccaggio, bonifica dei contenitori, controllo della tracciabilità di rifiuti pericolosi e non prodotti durante la lavorazione in loco) sia al tempo di permanenza nell'impianto dei rifiuti putrescibili e biodegradabili (48 ore), e dei rifiuti sanitari (5 giorni).

Il coordinamento ritiene che, qualora indesiderate attività che rientrano nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti non possano inibirsi, si rendano necessari ispezioni e verifiche in continuo che possano garantire e assicurare l'attività industriale senza creare emergenze e rischi per la salute dell'uomo e per l'ambiente.



COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI CASERTANE

Caserta, maggio 2013

DOCUMENTO DEL Co.As.Ca. sull'impianto NEW ECOLOGY
ubicato nel Comune di Caserta, via Edison Zona Asi Località Lo Uttaro

Il sopralluogo ha avuto luogo nel pomeriggio di mercoledì 24 aprile ed hanno partecipato oltre agli addetti della New Ecology srl, i rappresentanti del Comune di Caserta, della Provincia, del Circolo Legambiente, del Comitato Salute Pubblica di Maddaloni, del Coordinamento delle Associazioni Casertane, dell'Associazione Caserta Bene Comune ed un cittadino di Maddaloni. Sono risultati assenti, benché formalmente invitati, l'ASL CE/1 - UOPC - Distretto 12, la Regione Campania Settore per l'Ecologia, l'ARPAC Dipartimento Provinciale ed il N.O.E. di Caserta.

Come deciso, nella riunione tenutasi presso la sede comunale l'11 aprile 2013, la ricognizione ha avuto lo scopo di accertare l'esistenza del collettore fognario, oggetto dell'autorizzazione allo scarico delle acque reflue dell'impianto di stoccaggio e trattamento di rifiuti non pericolosi ed al solo stoccaggio dei rifiuti pericolosi.

Dopo aver accertato la presenza del *Disoleatore* per il trattamento delle acque di dilavamento, sono stati ispezionati pozzetti di immissione delle acque di dilavamento di prima pioggia del piazzale e della copertura degli immobili. All'apertura di uno di tali pozzetti d'ispezione è stato possibile vedere un foro di forma circolare irregolare sulla base e ad una profondità di circa 4 metri un flusso consistente e continuo di acqua. E' stata rappresentata la necessità di individuare il percorso di tale flusso, il tipo di collettore e di chi sia la proprietà e, quindi, di accertare la competenza al rilascio dell'autorizzazione all'allacciamento fisico. Il capannone, dove è previsto lo stoccaggio dei rifiuti, sono evidenti grandi griglie a pavimento con relativa cisterna sottoposta, imposta dall'ASL, per la raccolta sia dei liquidi eventualmente prodotti dai rifiuti sia per l'acqua impiegata per il lavaggio della pavimentazione.

Venuta a mancare l'ultimo elemento per opporsi al completamento dell'iter delle autorizzazioni, il 29 aprile 2013 è stato rilasciato dal Comune di Caserta alla New Ecology srl il decreto di classificazione di industria insalubre.

La società richiedente aveva già ottenuto nell'agosto del 2011 l'autorizzazione unica per l'approvazione del progetto e l'autorizzazione alla realizzazione e gestione dell'impianto rilasciata con decreto 193, a firma del dirigente della Regione Campania, Assessorato all'Ambiente – Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Ecologia (STAP) di Caserta. E' da evidenziare che durante la conferenza di servizi l'unico parere negativo è stato espresso dal Comune di Caserta.

Il decreto 193/11 e tutti i pareri favorevoli rilasciati da ARPAC, PROVINCIA, REGIONE, ASL, ATO2, sono stati oggetto di impugnativa dinanzi al TAR Lazio. Cinque ricorsi prodotti con altrettanto cinque sentenze sfavorevoli che acclarano la legittimità delle attività di stoccaggio rifiuti in località Lo Uttaro. A seguire l'ordinanza del Consiglio di Stato, a seguito dell'appello proposto dall'amministrazione comunale di Caserta, che rigetta la sospensiva per mancanza di "fumus boni juris". L'ultimo pronunciamento del Consiglio di Stato ha reso ancora di più obbligatorio l'emissione del decreto comunale, il quale poteva essere negato qualora ci fosse stato un motivo tecnico ostativo comprovato.

Il Coordinamento Associazioni Casertane, nel ribadire l'opposizione alla realizzazione di progetti inerenti ad industrie insalubri, chiede al Sindaco e a tutti gli Enti provinciali e regionali responsabili del controllo del rispetto della normativa vigente in materia:

1. di fare chiarezza sugli scarichi di tutte gli insediamenti industriali di Lo Uttaro;
2. di attivare un costante monitoraggio delle emissioni di tutti gli insediamenti industriali presenti sul territorio del Comune di Caserta;
3. di verificare l'adempimento degli adeguamenti strutturali prescritti nelle autorizzazioni rilasciate a tutti gli impianti industriali della città di Caserta.

In particolare, per la New Ecology, si chiede che vengano attivati costanti controlli al fine di verificare il rispetto delle prescrizioni imposte dalla suddetta autorizzazione, inerenti sia alla gestione dei rifiuti (dotazioni per l'impianto, modalità di stoccaggio, bonifica dei contenitori, controllo della tracciabilità di rifiuti pericolosi e non prodotti durante la lavorazione in loco) sia al tempo di permanenza nell'impianto dei rifiuti putrescibili e biodegradabili (48 ore), e dei rifiuti sanitari (5 giorni).

Per l'immediato futuro, al fine di attuare un'azione in sinergia con tutte le Istituzione e per iniziare un'attività di monitoraggio dell'ambiente concreta e indispensabile per la costituzione di una banca dati, certi e probanti dei livelli d'inquinamento, il Coordinamento formula le seguenti proposte:

1. convocazione del consiglio comunale per porre un vincolo che impedisca la realizzazione di qualsiasi impianto per il trattamento dei rifiuti in località Lo Uttaro;
2. coinvolgere tutti i rappresentanti di Caserta e Provincia, membri del Consiglio Regionale, per dare seguito all'indirizzo del Consiglio Comunale di Caserta, attraverso una costante azione propositiva e di controllo durante i lavori del Consiglio e delle Commissioni;
3. istituzione di una commissione in cui potranno inserirsi anche rappresentanti delle associazioni e comitati, per le verifiche dei controlli che l'Agenzia Ambientale ARPAC deve svolgere presso tutti le industrie insalubri della città che sono in possesso dell'autorizzazione unica;
4. stipula di un Protocollo di Intesa tra Regione, Provincia e Comuni per garantire l'ultimazione e l'apertura del Policlinico, vincolata alla dismissione di cave e cementifici e industrie insalubri inquinanti (T.U.LL.SS. testo unico leggi sanitarie);
5. inserimento di due tecnici delle associazioni per seguire gli interventi di caratterizzazione e messa in sicurezza di Lo Uttaro;
6. incarico ad un avvocato di provata esperienza, proposto dalle associazioni, per seguire il ricorso contro la New Ecology e contenziosi inerenti alle materie ambientali.

Si ribadisce, ancora una volta, che sono necessarie ed indispensabili le ispezioni e le verifiche in continuo al fine di garantire e assicurare l'attività industriale senza creare emergenze e rischi per la salute dell'uomo e per l'ambiente.